

IGNIS ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 6
Anno XXXX
Novembre/Dicembre
1994

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia £. 30.000
sul c.c. p. N. 13438312

Estero (via aerea) £. 60.000

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Borno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

In copertina:

S. Pio X nella gloria, con un richiamo a Venezia, alla morte e alla mamma Margherita.

SI CONCLUDONO I 40 ANNI DI IGNIS ARDENS

Siamo giunti all'ultimo numero del 1994, che viene stampato nel 1995: un po' sbilanciato come data. Infatti a chi è abbonato, gli manca quest'ultimo numero, che non è stato stampato prima perché deve riportare tutto quello che è accaduto anche in dicembre!

D'altra parte, chi si è abbonato per la prima volta per il 1995, non avrebbe diritto ad avere questo numero, essendo appunto l'ultimo dell'anno precedente.

Ma invece il presente numero sarà inviato a tutti, augurandoci che sottoscrivano innanzitutto chi è abbonato. Per cui, se ancora non avesse rinnovato l'abbonamento, ci auguriamo che lo faccia quanto prima, dando la sua adesione per il 1995. Chiediamo inoltre che ogni lettore si faccia convinto diffusore del periodico, facendolo conoscere ad altre persone, in modo che abbiano ad abbonarsi.

Davanti all'altare dove c'è la statua di S. Pio X, in chiesa parrocchiale, in questi primi mesi dell'anno, saranno a disposizione copie di Ignis Ardens del 1994, proprio per dar modo a chi ancora non lo conoscesse di prenderlo, leggerlo e decidere quindi ... di abbonarsi.

Il presente numero, riporta come primo argomento, la cronaca e gli interventi di personalità, in occasione del Pellegrinaggio che la nostra Parrocchia ha fatto a Venezia, ricordando il centenario dell'ingresso del Card. Sarto quale patriarca di Venezia.

Tale pellegrinaggio, ha fatto venire in mente a Giustina Bottio, un altro pellegrinaggio, avvenuto nell'aprile del 1959, quando la venerata salma di S. Pio X è stata inviata a Venezia da papa Giovanni XXIII, perché la "profezia" che il card. Sarto fece partendo per il Conclave del 1903, diventasse realtà: "vivo o morto ritornerò!".

Ginesta Fassina Favero presenta la figura del parroco di S. Pio X: mons. Giuseppe Bellincanta, uomo che ha visto salire tutti i gra-

dini della gerarchia ecclesiastica dell'umile figlio di questa nostra comunità di Riese.

Anche questo numero riporta numerosi fatti di cronaca parrocchiale, contributi di vari collaboratori, giovani e adulti. Diverse poi sono le commemorazioni di persone defunte nel 1994, che sono ben 35! Segnalo tra tutte Mons. Emilio Tombolato. Sacerdote semplice e fedele, zelante e amico di tutti. Egli ha vissuto i suoi ultimi anni in famiglia, quasi 20, prodigandosi con tanta generosità e passione pastorale, specialmente nella confessione e con i malati. A lui diciamo ancora una volta grazie per quanto ha fatto; continuiamo a pregare per lui, se ne avesse bisogno; e gli auguriamo il premio eterno, in paradiso.

E ricordo anche Suor Antonietta Calvi, l'ultima superiora del nostro Asilo.

Piccola di statura ma di grande animo e zelo per tante iniziative, specialmente per la Scuola Materna e per i giovani.

Il Signore la ricompensi per il bene fatto.

Pubblichiamo infine un'altra lettera di Laura Vanzo, scritta qualche mese prima di morire, testimonianza del suo grande desiderio di vivere e della sua umanità.

Con questo numero si chiude la quarantesima annata di Ignis Ardens. Stando alle testimonianze e alla stima dimostrata per il periodico, si deve concludere che le finalità dello stesso siano perseguite.

Con l'aiuto di Dio e l'intercessione di S. Pio X Ignis Ardens continuerà ad illuminare le menti e a riscaldare i cuori degli affezionati lettori, e nello stesso tempo a portare quelle notizie della vita della Comunità parrocchiale, che tanto servono a tenerci uniti, come una grande famiglia, qui a Riese come all'estero.

Mons. Giovanni Bordin
arciprete

IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

Per ricordare il centenario 24 novembre 1894-1994
la parrocchia di Riese Pio X, in pellegrinaggio a S. Marco

IL CARDINALE GIUSEPPE SARTO, PATRIARCA DI VENEZIA

Il 24 novembre 1894, il card. Giuseppe Sarto, dopo diciassette mesi di attesa, faceva il suo ingresso solenne nella diocesi di Venezia, alla quale papa Leone XIII l'aveva chiamato da Mantova, nominandolo suo nuovo pastore.

La Parrocchia natale - Riese Pio X - ha voluto ricordare il centenario, con un pellegrinaggio guidato dall'attuale parroco, domenica 20 novembre u.s.

Ricorda una pellegrina: "Quella domenica, mentre il sole ogni tanto faceva capolino tra le nubi, fugando la nebbia e rendendo discreta la giornata novembrina, verso le ore nove del mattino, siamo arrivati, con due comodi pullman della Ditta Berno Danilo, in centoventi pellegrini, in località Tronchetto, alla periferia di Venezia. Abbiamo poi preso il vaporetto per Piazza S. Marco: il Canal Grande e Venezia ci hanno accolto nello splendore della loro bellezza.

Alle dieci precise, ci siamo trovati tutti in Basilica S. Marco per partecipare alla Messa. Ricorre quest'anno anche il nono centenario della dedicazione di questa splendida chiesa. La Messa è stata celebrata solennemente, alla presenza dei Canonici, in onore di S. Pio X. Ha presieduto la concelebrazione di alcuni Canonici e del nostro Arciprete, il celebre sacerdote e storico veneziano, Mons. Silvio Tramontin, studioso di S. Pio X e membro della Fondazione Giuseppe Sarto di Riese

Pio X".

Uno dei momenti salienti è stato il saluto che Mons. Bordin ha fatto all'inizio della Messa. *"Una cospicua rappresentanza della Comunità parrocchiale di Riese Pio X, egli ha detto, partecipa questa mattina alla Messa Capitolare, ricordando i cento anni dall'ingresso del Card. Giuseppe Sarto, nato a Riese, come patriarca di Venezia: 24 novembre 1884-20 novembre 1994. Avevamo invitato a Riese l'attuale Patriarca Card. Marco Cè, per ricordare questo centenario. Ma per la data stabilita, fine agosto 1994, il Cardinale non ha potuto venire, perché convalescente da una operazione chirurgica. Ci auguriamo che possa venire il prossimo anno.*

Siamo venuti per ringraziare il Signore, per ricordare una tappa importante della vita del nostro grande Concittadino, per implorare grazie per la nostra Parrocchia. Nel contempo intendiamo anche onorare S. Marco evangelista, vostro patrono, e questa bellissima Basilica da novecento anni a Lui dedicata dai vostri avi.

Il Signore esaudisca le nostre preghiere e ci confermi nella fede; ci protegga per l'intercessione di S. Marco e di S. Pio X".

Altro momento importante è stato l'intervento di Mons. Tramontin, all'omelia. Eccone una sintesi, curata direttamente da Lui.

A cento anni dall'entrata in diocesi di Venezia di S. Pio X, quale patriarca.

“Risolto con uno dei soliti compromessi tra Governo italiano e S. Sede (concessione dell'Exequatur, benessere del Governo italiano al Card. Sarto che a Mantova lo aspettava da più di un anno e la sostituzione dei Missionari francesi con quelli italiani in Eritrea) il 24 novembre 1894, Giuseppe Sarto poteva fare il suo solenne ingresso a Venezia. E voi di Riese siete qui, a S. Marco, a ricordare questo evento. Non spetta a me ricordarvi né la vita né la santità del vostro illustre Concittadino (tra l'altro non ce ne sarebbe neppure il tempo, essendo inserita la mia povera parola in questa Messa cantata, così solenne e partecipata).

A me e a voi vorrei solo ricordare alcuni fili rossi che legano Riese e la diocesi trevisana con il patriarcato e il papato del Sarto.

A cominciare dalla Musica Sacra. Al suo tempo non avremmo certamente sentito quei bei canti che stiamo ascoltando, ma qualche aria di Opera o peggio di Operetta. Ora il Sarto, che già in Seminario di Padova aveva composto qualche canzone sacra di tipo alfonsiano, si premurò di richiamare in auge il gregoriano che i Benedettini francesi avevano ripreso, di introdurre i canti polifonici e anche quelli più moderni ma confacenti alla liturgia, come quelli di Lorenzo Perosi che volle qui a Venezia e ritrovò poi a Roma. **E ancora l'istruzione catechistica,** non più con tutte quelle bardature di silenzieri, annotatori, ripetitori ecc., ma con la sostanza del catechismo da lui composto a Salzano e che farà da base a quello da Lui preparato per la diocesi di Roma e diventato poi universale: il Catechismo di Pio X. A Venezia potenzierà le scuole parrocchiali di dottrina cri-

stiana e quelle già esistenti per gli studenti delle scuole superiori.

E' inutile richiamare qui la sua devozione eucaristica che sfocerà nel Decreto sulla Comunione frequente e sull'età di ammissione dei fanciulli al sacramento, superando i residui giansenisti.

Piuttosto ci soffermiamo sull'alleanza tra cattolici e liberali moderati che porterà già nel 1895 alla costituzione della Giunta del cattolico Grimani a Venezia e che durerà fino al 1920. Tra l'altro permetterà di far insegnare religione a sacerdoti nelle scuole elementari, oltre alla costruzione di oltre ben 500 appartamenti per le famiglie più bisognose, allargamenti di strade, introduzione dei vaporetti gestiti dal Comune, ecc.

Da questa alleanza alle prime deroghe al “Non ex-pedit”, in funzione antisocialista, al patto Gentiloni, i passaggi furono consequenziali. Non voleva però la costituzione di un partito cattolico e (potrebbe sembrare un bizantinismo) non avrebbero dovuto chiamarsi deputati cattolici ma cattolici deputati. Forse una lezione per l'oggi.

E infine il rapporto Stato-Chiesa. Queste sue decisioni, accanto alla svolta giolittiana, contribuirono ad attenuare le tensioni e i contrasti. Si parlerà di due parallele. E il Sarto sarà fedele a questa teoria. Da parte sua il parallelismo verrà attuato e sarà un passo decisivo per il futuro riavvicinamento Stato-Chiesa.

Siete convenuti qui durante l'anno Marciano. Anche Pio X si sentì a Venezia un doveroso cultore di S. Marco. I suoi discorsi non brillano particolarmente; ma è significativo che le sue decisioni più importanti (a cominciare dal dissuadere, non proibire, come spesso si legge, l'accesso proprio nel 1895 alla prima Biennale d'Arte, per via del noto quadro del Grosso) siano datate S. Marco. Evi-

dentemente si sentiva l'erede".

"La S. Messa, continua a ricordare la nostra Cronista, è proseguita nel raccoglimento e nella risonanza, nel cuore di ogni pellegrino, delle parole di Mons. Tramontin.

Prima della benedizione finale, Mons. Meneguolo, delegato patriarcale per la Basilica, ha letto il messaggio che il Patriarca Cè ci ha inviato, non avendo potuto essere presente perché in Visita pastorale. Ecco il testo: "Ai pellegrini di Riese in visita a Venezia. Cari amici, so che oggi siete pellegrini a Venezia, nella Chiesa che il vostro grande Concittadino S. Pio X guidò per nove anni. Sarei dovuto venire io da voi a celebrare l'anniversario del centenario del suo ingresso nella città della Laguna, ma ... l'uomo propone e Dio dispone. Oggi sono in Visita Pastorale a due parrocchie e non

riusciremo a vederci.

Vi saluto come persone legate alla storia di questa nostra Chiesa e vi ringrazio per il dono a noi fatto d'un grande santo pastore. Pregate per noi il vostro Concittadino perché, quanto Egli nella fatica ha seminato, ancor oggi porti frutto. A voi porgo l'augurio di essere sempre all'altezza di vita cristiana dei vostri padri, che hanno saputo dare alla Chiesa un pastore esemplare e fra i più grandi riformatori. Saluto il vostro Rev.mo Arciprete e tutti voi, benedicensi con le vostre famiglie e l'intera Comunità. Venezia 20 novembre 1994.

Marco Card. Cè, patriarca

All'uscita dalla Basilica d'oro, si poté girare in compagnia, per la stupenda Piazza S. Marco. Dopo il pranzo, consumato allegramente insieme, presso i Salesiani di Castello, che ci hanno ospitati tutti e con tanta cordialità, è stata gradita la camminata fino alla Basilica della Madonna della Salute, attraverso il Ponte votivo di barche: è la chiesa creata dai Veneziani per un voto fatto durante la celebre peste del 1630. Abbiamo ammirato il continuo andirivieni di persone, anche di varie nazionalità, che tenendo in mano un cero, andavano a portarlo davanti all'immagine della Madonna della Salute, festeggiata l'indomani, il 21 novembre. Anche noi ci siamo uniti al raccoglimento dei devoti, invocando la Madonna, confidando nelle nostre pene e chiedendo grazie, sicuri che il cuore materno della Madonna, avrebbe esaudito desideri e suppliche come era accaduto durante la pestilenza. Con gioia per la bella giornata trascorsa insieme, siamo tornati alle nostre case, felici per aver reso omaggio al più illustre cittadino di Riese".



S. Marco: mosaico nella Basilica

OGNI PROMESSA E' DEBITO: IL RITORNO DEL PATRIARCA

Avevo un gran desiderio di partecipare al pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia di Riese a Venezia, per concludere varie celebrazioni solennizzate nel 1994 e legate tutte al nome di San Pio X (centenario della morte della sua mamma, del suo ingresso a Venezia come Patriarca ecc...). Questo pellegrinaggio era già stato programmato nella primavera scorsa e più volte ricordato dal pulpito.

Io, però, sono lunga come l'anno della fame, a prendere le mie decisioni e così, quando andai in canonica a prenotarmi, i due pullman erano pieni zeppi di gente e per me non c'era più posto.

Avevo sentito dire che qualche persona della parrocchia aveva avuto la mia stessa sorte. E allora che fare?

Alcuni avevano deciso di recarsi a Venezia con mezzi propri, altri col treno, optai per il treno. Venezia non è poi in capo al mondo! Però io non ci andavo da oltre trent'anni!

Presi gli accordi con quelli che andavano in treno ed il 20 novembre u.s. partimmo alla volta di Venezia per recarci a San Marco, stare insieme agli altri pellegrini della parrocchia e pregare. Arrivati alla stazione di Santa Lucia, ci separammo perché i miei compagni volevano arrivare a San Marco a piedi. Io non ero sicurissima di farcela e, per non essere di peso anche agli altri, presi il vaporetto. Quando si è abbastanza avanti con gli anni "navigare necesse est" (è necessario navigare!)

Mentre percorrevo la meravigliosa via d'acqua conosciuta come Canal Grande, fiancheggiata da numerosi e bellissimi palazzi,

persi contatto dalla mèta cui ero diretta e la mia memoria andò a ritroso, ad oltre trent'anni fa, nell'aprile del 1959.

L'anno prima era stato eletto Papa Giovanni XXIII, il buon patriarca Angelo Roncalli, che, solo un mese prima d'essere eletto al sommo pontificato, era venuto a Riese a venerare San Pio X: 3 settembre 1958.

Arrivato a Roma, Egli forse ricordò il Suo Predecessore alla sede patriarcale di Venezia ed al soglio pontificio. Forse alla sua memoria ritornarono le parole che il Card. Sarto pronunciò mentre scendeva dalla gondola per prendere il treno che l'avrebbe portato a Roma per sempre, contro ogni sua previsione.

Alle persone che erano andate alla stazione per salutarlo, Egli disse in buon dialetto (ch'era poi la sua lingua materna): "Stè tranquili. O vivo o morto tomarò!". Come tutti sappiamo Egli vivo, non tornò a Venezia. Cosa pensò, allora l'umanissimo Papa Roncalli? Se non è tornato da vivo, gli farò mantenere la promessa e ritornerà morto, e Santo. Ci fu allora grande aspettativa fra la gente veneta; ci furono anche tante "ciacole...". Si pensava e si diceva che la salma del Santo sarebbe tornata in tutti i luoghi dove s'era svolta la sua missione sacerdotale, vale a dire a Venezia, a Mantova, Treviso, Salzano, Tombolo e Riese. L'avvenimento non poté svolgersi come si sperava, soprattutto per ragioni logistiche (dove si sarebbero trovati gli alberghi, i ristoranti e così via, per tanti pellegrini?).

Ma a Venezia San Pio X doveva tornare, l'aveva promesso! E così fu. L'urna, con la

venerata salma partì dalla Basilica di San Pietro.

Quando io vidi quella tomba per la prima volta fu nel 1948, per il raduno della gioventù femminile di Azione Cattolica.

Stava nelle Grotte Vaticane. Ricordo che alcune donne col capo velato pregavano; sul pavimento una lastra di marmo su cui spiccava un vaso con dei fiori rossi. Per i Processi di beatificazione o santificazione la salma fu riesumata e posta in un'urna preziosa (il volto del santo era stato ricoperto da una lamina d'argento); fu collocata sotto l'altare in una cappella della Basilica di S. Pietro. Non so come l'urna arrivò a Venezia, se in treno o con altro mezzo; posso solo raccontarvi quello che vidi nella primavera 1959.

S. Pio X a Venezia

Ero stata invitata a vedere il passaggio di S. Pio X a Venezia, storica e santa "regata" dal balcone di un palazzo che apparteneva al medico di Castel di Godego, dott. Serafin. Eravamo in sette o otto persone, gli occhi fissi sull'acqua, del Canal Grande. Ad un tratto spuntarono, dapprima piccolissime decine e decine di gondole, poi le più grandi "bissone", che trascinavano in acqua, come ornamento, delle grandi pezze colorate ed infine si potè vedere il "Bucintoro", la grande barca su cui poteva navigare solo il doge con le persone più in vista della Serenissima Repubblica. San Pio X era tornato finalmente alla Sua Venezia! Sulla grande barca, ornata di damasco e d'oro che procedeva lentamente, si potè vedere nitida l'urna che conteneva la salma del Santo. Quanto osannare di popolo, quante preghiere espresse nel volgere breve di un passaggio sul Canal Grande, quante emozioni provai in

quel poco tempo. Eh si, perché il Patriarca santo aveva svolto per nove anni la sua Missione a Venezia. L'urna fu esposta in San Marco, dietro l'altar maggiore e vi rimase per un certo periodo di tempo. Nella basilica d'oro si recarono in pellegrinaggio quasi tutte le parrocchie del Veneto e di regioni limitrofe. Riese Pio X in testa con il parroco di quel tempo mons. Giuseppe Liessi. Questi i ricordi che vagavano nella mia memoria il giorno del pellegrinaggio, questi i versi (scritti da mons. Giuseppe Peloso del Seminario di Treviso) che mi vennero in mente. Ve li propongo:

Ritorna, o Padre.

*"Si ... tornerò ... stè boni.... o vivo o morto"
dicesti dalla gondola in quel dì:
la gondola, del popolo a conforto,
oscillando, pareva dicesse: Sì.*

*Più da quel giorno non tornasti indietro:
crocefisso al terribile timone
della mistica nave di San Pietro,
consumasti lontan la Tua Passione.*

*Ma lontano ... nei crucci e negli affanni
del Vaticano tra le brevi mura,
Tu pensavi al paese dei verdi anni
alla libera veneta pianura ...*

*E a notte, sotto il raggio della luna,
al gemer sulla Piazza delle fonti,
Tu sognavi la liquida laguna,
lo sciabordio dell'acqua sotto i ponti.*

Ritorna, o Padre:

*incontro ti verrà la gondoletta
dove movesti all'alto Tuo destino:
l'oro di San Marco che t'aspetta
sfolgorerà d'un lampo più divino.*

*"Son qua, dirai, come ve gò promesso:
si ... belo el Paradiso, belo tanto ...
ma un fià de nostalgia, te lo confesso,*

*gò ancora, Venezia, del to incanto ..."
E lieve lieve scenderai sull'onda
come candida ala di gabbiano:
canteran le campane, fremebonde
d'un palpito di gioia sovrumano.*

*A stormi voleranno a te i colombi,
Vittima pura della cruda guerra:
s'apriran le prigioni là dei piombi
al soffio di Bontà che il male atterra.*

*E Riese rivedrai! ... la Tua casetta ...
Ti verrà incontro Mamma Margherita:
la dolce Mamma Tua quant'è che aspetta
Vieni: dal cimitero suo t'invita.*

*Ti rivedrai ancor nella piazzuola,
bimbo tra i bimbi, intento ai lor trastulli:
ma il puro cuor nella chiesetta vola
all'Amico divino dei fanciulli.*

*La strada rifarai che, a passo franco
coi tuoi libri facev i un dì, pedone:
le torri rivedrai di Castelfranco
e la Madonna bella del Giorgione*

Ritorna, o Padre

*T'aspetta nella candida chiesuola
la Madonnina delle tue Cendrole:
Le parlerai ancor da solo a Sola,
riascolterai dolcissime parole ...*

*E la Pia, di Tua mano redimita,
ti guarderà lassù dall'ardua vetta
(Monte Grappa),
Ti narrerà l'eroica dipartita
dei soldati d'Italia a Te diletta.*

*E l'ossa esulteran nei camposanti
de' figli tuoi che, vivi ancor, piangevi:
benedirai nel sangue effuso santi
quei che al cuor presàgo Ti stringevi*

Ritorna, o Padre!

*Padova che ti mise sull'altare,
Treviso rivedrai, dolce al Tuo cuore.
E Tombolo e Salzano, prime e care
passioni Tue di giovane Pastore.*

*Mantova rivedrai che un altro Mite
amava! Per Te, sì pio: "A piene mani,
figli della mia terra, gigli offrite"
Ei canterà "a Lui che vi fè più umani"*

Ritorna, o Padre!

*Passerai dappertutto benedetto
tutti accorreran sul Tuo cammino,
verrà il malato sul suo bianco letto
e il povero e l'orfano bambino.*

*Tutto il dolore di quest'ora amara,
tutta l'angoscia di quest'ora nera
si stringerà d'intorno alla tua bara
in un soffio di fede e di preghiera.*

Ritorna, o Padre!

*La terra Tua sconvolta dal "guerrone"
un mal minaccia che ogni male eccede:
il sorriso, la Tua Benedizione
farà più bella rifiorire la Fede.*

*E con l'incanto del Tuo dolce Cuore
e con l'effluvio della Tua Bontà,
benedicendo dirai: Amore, Amore ...
e sull'odio l'amor trionferà.*

*Sì, la Tua terra fremerà rinata,
sotto i tuoi passi, mite Padre Santo,
come la pianta esulta, incoronata,
in questo maggio di novello incanto.*

*Compiuto così l'ultimo Tuo detto,
ritornerai al sepolcro glorioso:
benedicente sempre e benedetto
avrà in Roma l'ultimo riposo.*

Mons. Giuseppe Peloso

Questi ricordi mi passavano per la testa quel giorno, ma vi assicuro che a San Marco ho pregato tanto per i miei cari, ma anche per tutti i parrocchiani e per i quasi 150 pellegrini presenti nella basilica a ricordare il centesimo anniversario dell'ingresso a Venezia del Santo Patriarca Giuseppe Sarto.

Giustina Bottio

S. PIO X PIONIERE DELLA STAMPA CATTOLICA E DEGLI STUDI BIBBLICI

Don Giuseppe Sarto, quando ero stato mandato a coadiuvare il Parroco di Tombolo, si trovò ad aver a che fare con poco più di mille persone, delle quali una mezza dozzina aveva fatto sì o no la terza elementare, mentre una buona parte non aveva avuto alcuna conoscenza con l'alfabeto. In materia religiosa, anche da Pontefice, Egli trovò che le proporzioni si potevano estendere a tutto il Cristianesimo, pur senza volere essere pessimista.

Con i giovani tombolani Don Giuseppe aveva fatto una cosa molto semplice: li aveva adunati in canonica, aveva dato ad ognuno un quaderno e una matita e aveva insegnato la lettura e la scrittura, chiedendo loro solo questa ricompensa: "Non bestemmiate più."

S'accorse che questo modo d'agire era molto buono. Perciò quando si trovò al timone della Barca di Pietro, sentì il bisogno di stare a contatto col popolo e durante i primi tempi del suo Pontificato spiegò la Dottrina Cristiana nel cortile del Vaticano a tutti coloro che volevano assistervi. Quando le cure del governo gli impedirono di continuare questa nobile usanza, provvide a preparare quel testo unico che va sotto il nome di "Catechismo di Pio X" e che fu studiato da molti fino a pochi anni fa.

Con tutto questo, non era sempre del tutto facile avvicinare le masse, che talvolta passavano in chiesa solo il giorno della Prima Comunione e quello del Matrimonio.

Fu allora che l'ex cappellano di Tombolo, lanciò ai cattolici quello che in bocca a un agitatore sarebbe stato uno slogan, ma in S. Pio X era un naturalissimo corollario della sua azione pastorale:

"Più che a costruire chiese -disse- pensate a fondare giornali".

I cattolici risposero con entusiasmo all'invito del

loro Pastore, anche se non sempre alla buona volontà rispondeva una esecuzione tale da tenere la concorrenza con la produzione avversaria. Nella nostra Penisola, specialmente nelle grandi città, sorsero le: "Libertà", gli "Avvenire" le "Difese" e i "Domani d'Italia"; nelle modeste parrocchie di campagna si pubblicavano i "Bollettini Parrocchiali", poveri fogli la cui presenza in certe case era spesso appena tollerata, ma che portarono anche ai non praticanti l'eco della voce della Chiesa.

Quello che avvenne in Italia, si avverò anche in Francia, in Belgio, in Germania, nelle Americhe e nei paesi di missione.

Ma per educare bene il popolo, S. Pio X pensò fosse necessario preparare buoni sacerdoti. Così al quinto anno del suo Pontificato promulgò la sua "Esortazione al Clero" nella quale tracciava a grandi linee quale doveva essere la figura del Sacerdote.

Inoltre perché i Ministri del Signore potessero prepararsi adeguatamente alla loro missione, riformò i Seminari. Particolarmente nel Mezzogiorno, dove i Seminari si riducevano a miseri ambienti e dove gli studi si facevano come si poteva, fece costruire dei grandiosi Seminari Regionali e alla formazione culturale dei giovani seminaristi volle provvedere mandando professori veramente preparati. Sorse allora nella Sua mente eccelsa l'idea di fondare il Pontificio Istituto Biblico allo scopo di preparare alla Chiesa, sono parole sue, "un buon numero di maestri, stimati per sodezza e sincerità di dottrina, i quali nelle scuole cattoliche spieghino i Sacri libri". Mise in atto tale idea il 14 febbraio 1909. Chiamò a sé il Padre Fouk della Compagnia di Gesù e gli disse: "Quattrini non ne ho, ma vi dò il Sacro Cuore come Patrono dell'Istituto e vedremo: il Signore adempirà la sua promessa di benedire le

opere consacrate al Suo Sacro Cuore. Io pregherò ogni giorno il S. Cuore per l'Istituto e vi invito a unirvi a queste continue novene per ottenere dal S. Cuore i mezzi necessari per l'erezione e il mantenimento dell'opera".

Volle poi che l'immagine del S. Cuore fosse impressa nello stemma dell'Istituto e la data ufficiale della lettera di erezione fosse il 7 maggio, che in quell'anno era il Primo Venerdì del mese. Continuò a pregare, ad accumulare novene su novene finché ottenne un'offerta straordinaria da una famiglia ricca e l'Istituto ebbe vita.

In seguito, per facilitare al clero il governo del popolo e al popolo la comprensione degli ordini dei Pastori volle la riforma delle Istituzioni Canoniche (erano queste divenute così tante che in esse ci si perdeva prima di capire bene le disposizioni della Chiesa) e formò una commissione adatta per la redazione del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Era sempre l' "eterno" Curato che non perdeva il



Roma - Prima sede del Pontificio Istituto Biblico

sensu della praticità anche quando, invece di dover accudire a mille persone, dovette governarne quattrocento milioni.

Ginesta Fassina Favero

S. PIO X E IL CANTO SACRO

Nel numero precedente di questa pubblicazione, il prof. Q. Bortolato, nel dar conto delle attività culturali della Fondazione Giuseppe Sarto, indicava tra le altre anche gli "Studi Perosiani" quale supporto per ricerche storico-musicali sul grande musicista. Don Lorenzo Perosi (Tortona 1872 - Roma 1956), a cui il Cardinale Sarto aveva dimostrato la più alta stima chiamandolo a Venezia a dirigere la Cappella Marciana e che nel 1898 Leone XIII aveva nominato direttore perpetuo della Cappella Sistina, fu il più valido collaboratore di Pio X nel rinnovamento della musica sacra. Rinnovamento già da lungo tempo auspicato in contrapposizione all'esecuzione di musica teatrale nelle chiese: "Ma sarebbe stato ancora una volta Pio X ad imprimere un'accelerazione decisiva in questa direzione". (Silvio Tramontin - Vita di Pietà e Vita Parrocchiale - in Storia della Chiesa - La Chiesa e la Società Industriale (1878-1922) - Edizioni Paoline).

E a proposito di quest'opera di mutamento, su uno degli ultimi numeri dello scorso anno di Famiglia Cristiana, nella rubrica Il Collezionista a cura di r.s., sono citate "Le rare cartoline musicali di San Pio X" ricordando la riforma del canto sacro, il ripristino del canto gregoriano e l'opera prestigiosa del Perosi e che tra le innumerevoli iniziative poste in atto per la divulgazione e l'istruzione dei fedeli emergono appunto le cartoline musicali, prodotte da diverse organizzazioni cattoliche, distribuite in svariati modi e generalmente riportanti su un verso un'immagine sacra e sull'altro un brano musicale quasi sempre dedicato a canzoni mariane.

Un modo semplice, diretto ed efficace per rendere edotti su questa nuova via che pur nella reintegrazione del canto gregoriano non chiudeva la porta alle opere dei compositori contemporanei di musica sacra che si attevano a quei determinati canoni, né alle pagine religiose di altri grandi musicisti.

Ruggero Ambrosi

IL PARROCO DEL PAPA DON GIUSEPPE BELLINCANTA

Don Giuseppe Bellincanta, nato a Cavaso del Tomba nel 1830, venne parroco a Riese nel 1878 succedendo a Don Mosè Ceron. In quell'anno il futuro Pio X era canonico a Treviso e sotto il governo parrocchiale di Don Bellincanta, salì tutti i gradini della gerarchia ecclesiastica. Il buon parroco godeva particolarmente in modo spirituale e ne annunciava ogni ascesa al popolo invitandolo a pregare per le crescenti responsabilità del ministero affidato a Mons. Sarto.

Ma quando questi fu eletto cardinale e nominato alla sede Patriarcale di Venezia, volle fare qualcosa di più. Inviò al Papa Leone XIII questo telegramma: "Parrocchiani di Riese esultanti umiliano a Sua Santità, degnatasi innalzare sublime grado cardinalizio patriarcale Mons. Sarto, ossequiosa riconoscenza vieppiù giulivi perché a breve intervallo si raddoppia gloria loro paese. Bellincanta parroco".

Si intuisce che quel "si raddoppia gloria" accennava al Cardinale Monico, patriarca di Venezia e anch'egli figlio di Riese.

Volle inoltre un ritratto, dipinto ad olio, del Card. Sarto. Lo fece eseguire dal pittore Eraclio Minozzi da Vicenza e lo pose in chiesa nel lato sinistro entrando, mentre in quello destro ci sta quello del Cardinale Monico. Sotto il ritratto, su una lastra di marmo, venne scolpita questa dizione: "A Giuseppe Sarto / figlio di questa pieve / che nella cura salzanese / nel capitolo trevigiano / nel reggimento della diocesi vacante / rifulse ammirato per mente e per cuore / da Leone XIII P.M. / fatto vescovo di Mantova nel MDCCCLXXXIV / meritò pari al conterraneo / Jacopo Monico / la sacra porpora e il patriarcato Veneto / nel MDCCCXCIII / la Patria onorata / colla effigie di Lui / Q.M.P."

Passò il tempo e il 3 agosto 1903 l'umile figlio di Riese fu assiso al trono di Pietro.

Come accolse tale notizia il vecchio parroco? Leggiamo insieme ciò che scrisse di lui lo storico



di S. Pio X, Mons. Marchesan:

"Nella penombra della casa di Dio, mentre lo scaccino stava accendendo i ceri, comparve alla balaustra dell'altar maggiore l'alta, simpatica figura di un vecchio prete, che aveva fino allora pregato e pianto, col volto fra le mani, commosso, agitato, tutto solo in un angolo del coro. Era il buon arciprete di Riese, don Giuseppe Bellincanta.

Al suo presentarsi alla balaustra della chiesa stipatissima, cessò il brusio, ogni racconto di ricordi personali, di care memorie, di piacevoli aneddoti e più di mille sguardi, bagnati di lacrime, si fissarono sul vecchio levita, più di mille cuori attendevano ansiosi la buona parola dal venerando sacerdote, per gioire e commuoversi. Il buon vecchio, appoggiata la mano sulla balaustra, cominciò a parlare: "Annuntio vobis gaudium magnum" disse con voce tremante il Sacro Collegio ha eletto a supremo Gerarca della Chiesa Cattolica, a Vicario di Gesù Cristo e rappresentante di Dio in terra, sua eminenza Giuseppe Sarto cardinale-patriarca di Venezia, nostro conterraneo e nostro parrocchiano! Non posso dirvi

altro in questo momento, in cui il grande annuncio mi stordisce! In quest'ora solenne preghiamo Iddio perché conceda i lumi della Sua grazia al sommo Pastore". E più non disse.

La viva commozione gli spense la parola e il vecchio e simpatico prete proruppe in pianto.

Alcuni mesi dopo Don Bellincanta andò a Roma per manifestare a Pio X l'esultanza e la devozione della parrocchia di Riese e sua. Era la prima volta che varcava il portone di bronzo ed era emozionatissimo.

Fu ricevuto in udienza privata dal S. Padre che lo accolse con queste parole: "Oh, ecco l'Arciprete de la me Riese! El parroco del Papa!".

Questa accoglienza cordiale lo rinfrescò, e fu emozionato nuovamente quando, primachel'udien-

za fosse terminata, seppe dalla viva voce del Pontefice che intendeva annoverarlo fra i "monsignori-camerieri segreti soprannumerari".

Questo amore, però, non lo insuperbì.

Tornò a Riese e continuò a reggere la parrocchia con umiltà, bontà e cura zelante per le anime.

Trascorreva le sue giornate fra chiesa e canonica, visite agli ammalati e ai poveri.

Così, con pochissime uscite dalla propria sede, dovute anche al fatto che a quei tempi i mezzi di trasporto erano esigui, finché nel 1905, rispondendo alla chiamata divina, fece il grande, ultimo viaggio verso l'eternità.

G.F.F.

LA CHIESA DELLE CENDROLE

Durante la prima guerra mondiale.

Nel gennaio 1918 Mons. Pietro Settin, arciprete di Riese, informava il vescovo di Treviso, Mons. Andrea Giacinto Longhin, che un certo tenente Mattucci, addetto al magazzino munizioni (alle Cendrole c'era un deposito militare), pur abitando in una casa privata, aveva occupato per un suo uso particolare la sacrestia del Santuario, dove si conservavano gli arredi sacri, chiusi in un armadio.

Costui venne pure richiamato dal tenente dei R. Carabinieri; ma si rifiutò di sgomberare col pretesto che quel luogo era già stato occupato dal Comando delle truppe francesi e inglesi, da noi numerose in quel periodo. La sacrestia e altre stanze erano necessarie per gli uffici, mentre ora servivano solo al tenente. L'interno della chiesa era sempre stato rispettato.

Verso il 15 maggio, la sacrestia e le altre stanze furono evacuate.

Mons. Settin preparò per il tenente un'altra stanza, collocandovi gli oggetti lasciati in sacrestia. Tuttavia poco dopo, forzata la porta, il Tenente riuoccupava la sacrestia, dichiarando che non

l'avrebbe più lasciata libera.

Alcuni Ufficiali della I^a Divisione di Sanità, che erano alloggiati in Canonica, avevano consigliato Mons. Settin di sporgere querela all'Autorità militare contro il Tenente. Altri però gli dicevano che una volta punito, l'Ufficiale avrebbe potuto per vendicarsi, accusare il parroco di antipatriottismo e di rifiutare di dare alloggio ai soldati, come solitamente accadeva.

Pertanto Mons. Settin chiedeva al Vescovo come doveva comportarsi.

Successivamente informava il Vescovo che il Tenente aveva lasciato libera la sacrestia, che in una stanza attigua era stato installato l'impianto dell'Ufficio telegrafico e che il Tenente non si era fatto più vedere.

Nello stesso periodo moltissimi soldati italiani e alleati di stanza a Riese o di passaggio verso il Grappa chiedevano di visitare la Casa natale di Pio X.

Per il Natale del 1918 i soldati francesi, tramite il loro cappellano militare, chiedevano che venisse celebrata nella chiesa parrocchiale la messa di

mezzanotte, cantata.

Una sagra tradizionale (1921).

Scriva l'Agnoletti nella "Treviso e le sue Pievi": Il luogo primitivo della "pieve" di Riese era precisamente quello che tuttora si chiama "Le Cendrole", e dove havvi una decorosa chiesa dedicata alla Vergine.

La Pieve di Riese fu trasportata, ancora nei secoli XIII-XIV, al cosiddetto Castello di Riese.

In quest'ultimo paese videro la luce due Cardinali Patriarchi di Venezia: Giuseppe Sarto e Jacopo Monico; il primo, com'è noto, poscia Pio X; il secondo illustre letterato, poeta, oratore, nato il 26 giugno 1788. D'ambedue, nel locale Seminario, ammiransi, nell'ampia sala a pianterreno delle Accademie, i busti marmorei.

Alle "Cendrole" vi accorrono numerosissimi fedeli dai paesi circoscriviti e dal di fuori in devoti pellegrinaggi. La rinomata sagra annuale si svolge nella seconda festa di Pasqua. Dalla Chiesa della Parrocchia partono in processione, salmodiando, i fedeli verso il Santuario delle Cendrole. Le feste religiose e civili s'iniziano veramente nel pomeriggio dalla solennità di Pasqua. Tradizionale e caratteristica l'offerta alla Madonna della "candeleta" che si accende davanti all'immagine della Vergine. La chiesa delle "Cendrole" coll'andar dei tempi ebbe varie migliorie architettoniche-artistiche. Il campanile, di bella fattura, si deve alla munificenza del prefato Pontefice Pio X di sempre felice memoria per la immutabile sua giovialità di sapore schiettamente trevisano e la intemeratezza del carattere sia religioso che civile. (Almanacco agricolo).

Narciso Masaro

S. PIO X NEL MONDO

I - Adelaide (Australia del Sud) settembre 1994

E' noto che la sezione dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Adelaide annovera fra i suoi aderenti numerosi emigrati, provenienti dalle quattro parrocchie e frazioni che compongono, dal punto di vista ecclesiale e civile, il territorio riesino.

Tale sezione, vivace ed incisiva, ogni anno celebra, verso la fine del mese di settembre (cioè all'inizio della primavera australe) una festa in onore del proprio patrono, S. Pio X.

Quest'anno la festa è stata organizzata presso la chiesa parrocchiale *Mater Christi* di Seaton, in una zona periferica della città di Adelaide, retta dai Padri Scalabriniani, che operano, secondo il carisma del fondatore, il vescovo di Piacenza, mons. Giovanni Battista Scalabrini (1830-1905), a favore dell'assistenza spirituale e materiale degli italiani residenti all'estero. Attualmente il parroco è padre Vittorio Basso di Salvarosa.

La festa è stata celebrata domenica 25 settembre da padre Luigi Sabbadin, di Ramon di Loria, che ha anche predicato il triduo di preparazione.

All'omelia, recitata di fronte a circa 400 "trevisani", quasi totalmente provenienti dall'area riesina, il sacerdote-missionario "ha ricordato la figura del grande papa in un linguaggio che aveva molto il sapore del dialetto".

Alla fine, ha concluso con la poesia "La madonnina blù".

Avvertito quasi in tempo reale di questa manifestazione, ho voluto mettermi in contatto con Bepi Daminato, che avevo conosciuto in occasione del 1° Convegno dei Riesini nel Mondo, nel luglio-agosto del 1993.

Via fax mi è pervenuto un resoconto fedele della manifestazione, accompagnato da un allegato che riporta in parte (16 strofe e mezza, quasi il 70%), la popolare poesia. E' comunque presente il nucleo fondamentale di tutta la composizione.

Ad Adelaide, quindi, si fa riferimento a Riese, a Pio X ed alla Vergine tramite una splendida poesia che, pur scritta nel lontano 1918, conserva intatto il suo fascino, e si propone come elemento sintonizzatore privilegiato nei confronti della terra natale e del santo protettore.

2 - TORINO (Italia), dicembre 1984

Questo attaccamento alla propria terra mi ha fatto ritornare in mente un'altra testimonianza simile. Una pensionata veneta, Maria Fossen, si mise in contatto nel 1984 con l'allora sindaco prof. Gian Pietro Favaro perché aveva "letto su *Famiglia Cristiana* l'articolo riguardante le celebrazioni degli anniversari di Papa Sarto": come contributo personale, anche se allora avevo solo 4 anni. Prova ne sia che ho sempre conservato quell'articolo"; che, letto e riletto parecchie volte, la teneva in stretta relazione con i ricordi della propria fanciullezza, con la propria famiglia, la propria educazione, con il santo della propria terra, con la propria terra veneta.

Anche a Torino, quindi, si faceva riferimento al Papa di Riese per sentirsi legati in qualche modo alla memoria della propria terra, della propria famiglia e delle radici della propria fede.

E di seguito trascriveva fedelmente tutta la poesia. Mi sono domandato cosa possano rappresentare questi due fatti, così lontani nel tempo e nello spazio, ma accomunati come comun denominatore dalla presenza del Santo di Riese. Mi pare di avere intuito esigenza profonda di un legame diretto con gli elementi più autentici, più significativi, più emblematici delle proprie origini. Un'esigenza, quindi, di essere riconfermati nei valori in cui si è sempre creduto, ai quali ancorare non solo la propria vita personale, ma anche quella delle generazioni successive, che vengono così indirizzate su una via maestra che deve essere un "cammino tracciato" verso il terzo millennio dei Trevisani (e dei riesini e dei veneti) nel mondo.

Non sono un sociologo, ne posso ne voglio atteggiarmi ad interprete in qualche modo ispirato o depositario di chissà quali preveggenze o ricette: mi limito solo a prendere atto di un messaggio che accomuna, in un eloquente ed importante referente, esperienze maturate in ambiti lontanissimi tra loro.

3 - "La Madonnina blù" di Renato Simoni

Mi sono già occupato di questa poesia su questo stesso periodico alcuni anni fa (*Ignis ardens*, gennaio-febbraio 1989, pp. 14-15), perché richiesta da

emigrati, estimatori, pellegrini e devoti del Santo. E' proprio il caso di sottolineare ancora una volta la sua vicenda storica, visto che il componimento sembra aumentare in importanza sempre di più, soprattutto tra i riesini che operano nel mondo, lontano dal proprio paese, e in particolar modo in Australia.

La poesia "**La Madonnina blù**" fu scritta da Renato Simoni (Verona, 1875 - Milano, 1952) e pubblicata su *La Tradotta*, giornale settimanale della terza armata, N. 4, 14 aprile 1918, alla pag. 3.

E' composta da tre parti: una introduzione di 4 quartine, in italiano, il colloquio Pio X - Madonna; 18 quartine in dialetto veneto; ed infine un congedo di due quartine, prevalentemente in italiano con una "preghiera" di un verso e mezzo in dialetto. In totale, 24 quartine, cioè 96 versi che si leggono tutti d'un fiato, tanta è la pregnanza del messaggio, l'arguzia del dialogo e la musicalità del verso.

Il Simoni fu autore, critico e regista teatrale.

All'epoca in cui compose la poesia era già da 4 anni brillante giornalista e critico di teatro presso il *Corriere della sera* di Milano.

Quando, dopo la rotta di Caporetto, il Veneto era terra di primissima linea con bastioni difensivi incentrati sul Piave e sul Grappa, il Simoni "inventò" *La Tradotta*, coadiuvato da validi collaboratori, allora con lui schierati a diretto contatto col nemico, quali Enrico Sacchetti, Antonio Rubino, Umberto Brunelleschi ed Arnaldo Fraccaroli, tanto per citare i più noti.

Presso la *Fondazione Giuseppe Sarto* è conservata la riedizione completa di tale periodico, donata dal defunto custode della chiesa delle Cendrole, il fratello guancelliano Antonio Pellizzon (1911-1991): in calce alla poesia ha voluto apportare una sua nota autografa esplicativa, perché, se la testimonianza che porta è vera, sgombra ogni dubbio su varie illazioni costruite campanilisticamente a pro di questo o quel paese della Pedemontana del Grappa. Scrive infatti il Pellizzon: "Renato Simoni, richiesto in quale paese aveva ambientato la sua poesia, nel 1951 ricordava che il paese aveva una villa famosa ed era la sede della 5ª armata e cioè Maser. Aveva assistito ad una conferenza di Padre Semeria nelle vicinanze di Coste".

Con queste annotazioni, la "chiesa non lungi dal Piave" ha così una identità ben precisa.

E' la chiesa di Maser (Treviso), una delle chiese della zona posta fra Asolo e Cornuda, proprio a due passi da Riese. E' una chiesa di quella terra dalla quale partì l'ultimo vittorioso assalto contro le truppe austroungariche che, proprio sei mesi più tardi, accerchiate dai soldati italiani nella "sacca di Vittorio Veneto", si arrendevano definitivamente,

ponendo così fine al "guerrone" che aveva provocato, col suo irrompere violento (anche se da tempo previsto), nella storia, la morte del papa trevigiano Pio X che, nella poesia di Simoni, scende dal cielo per essere vicino alla propria gente e per sostenerla verso la faticosa vittoria finale.

NUOVA ADESIONE ALLA FONDAZIONE SARTO

E' iniziato il 10° anno di vita della Fondazione Sarto di Riese Pio X, fondata l'8 novembre 1985, 5 mesi dopo la visita del Papa nel Veneto (15-16 giugno 1985).

Nonostante il fatto che tutte le amministrazioni comunali delle località venete beneficate da G. Sarto fossero state tutte invitate a prendervi parte con gli onori (e gli oneri) del rango, lo storico compito è stato appannaggio solo del Comune di Riese Pio X e dell'Amm. Provinciale di Treviso. Grazie ai contributi continuativi di questi enti e di altri (Parrocchia di Riese, Comune di Salzano, Regione Veneto, e di privati cittadini, come Guerrino Libralato, mons. Giuseppe Liessi, don Gelmino Toso) "una tantum", è stato possibile

realizzare una certa attività culturale, acquisire beni per il Museo e per la Biblioteca, e di dare alla stampa alcuni volumi sulla persona e sull'opera di G. Sarto. Recentemente anche il Comune di Salzano ha deciso, dopo un travagliato periodo di vicende politico-amministrative comunque risolte, ha deciso di aderire come socio aggregato alla Fondazione in modo stabile: essa ora approda in territorio veneziano. Potranno essere ampliati gli orizzonti della ricerca e le possibilità di incentivare ulteriormente gli studi sulla vita, l'opera ed i tempi del Papa veneto, nella speranza che altri enti seguano l'esempio e possano, con la loro presenza, dare quell'apporto costruttivo che un'impresa culturale di tale levatura merita.

Q. B.

E CAMPANE PAR ON RIESIN EMIGRA'

*Xè vènare. El teèfono sòna:
Beny da Guelph me vòe parlare.
Là xè matina: pròpio l'ora bòna
par chi dopo gà da lavorare.*

*Salùdi. Ricordi. Qualche paroeòna.
Ma de bòto el ghe mòea de conversare.
Qua xè e tre de mexodi: l'eco risòna,
par tuto el paèxe, on pio scampanare.*

"Che sorpresa! Come che so contento,

*scoltando a Pia Eugenia a sonare!
Go'l cuore in tumulto, in 'sto momento.*

*E me ricorda l'infanzia, me pare me
mare".
Un sangiùto. Siènsio. Un ingropamento.
E in on lampo, se torna a teèfonare.*

Quirino Bortolato

Venerdì 14 ottobre 1994 ore 15.

IGNIS ARDENS VITA PARROCCHIALE

Catechismo per giovani: può anche essere divertente!

Dopo i fuochi artificiali della Cresima, gli ultimi due mesi della "stagione catechistica 1993/94" si erano trascinati stancamente verso la fine tra noia e scampoli di interesse vivo. Date queste premesse non ci si apprestava al "pronti-via" di settembre con troppa fiducia verso la nuova catechesi. Durante l'estate, però, voci rassicuranti giunsero da amici che avevano già superato lo scotto della "dottrina delle superiori": "Vedrete, sarà bellissimo!". Confortati dalle previsioni, cesellate col senno di poi, un giovedì sera alle 20,30 ci troviamo tutti quanti in sala Pio X il primo ritrovo "ufficiale". Dai 14 a 18 anni c'eravamo (quasi) tutti e si capì subito che da quel momento gli atleti della noia e del disinteresse avrebbero lasciato il testimone a quelli della vivacità e della partecipazione.

Per il nostro gruppo di prima superiore l'appuntamento viene fissato con reciproco accordo il giovedì successivo alle 20,30 in una saletta della Casa del Giovane, orario e luogo mai cambiati successivamente. Dopo una breve presentazione, tutti assieme siamo andati al bar dell'A.N.S.P.I. per finire la serata. Da quella sera ogni settimana ci troviamo e le attività vengono mutate in continuazione, sì che gli animatori riescono sempre ad attirare la nostra attenzione sugli argomenti più diversi. Molte notizie prettamente liturgiche si inseriscono tra qualche scherzo e canto, rendendo così l'insegnamento della dottrina cristiana non solo affascinante ma anche interessante e facilmente comprensibile. I fogli staccati dal calendario intanto s'infittivano: erano già passati più di due mesi, Natale si avvicinava. Gli animatori decisero così di farci un regalo, a detta di tutti, bellissimo. Una sera, difatti, invece del solito ritrovo settimanale, siamo stati tutti spediti nella sala audiovisiva dove il missionario p. Rino Martignago ci ha fatto vedere delle filmine. Le solite cose? Nossignore! Tutto quello che si andava formando, sotto i nostri occhi incuriositi,

era un documentario completo sulla povertà e sulle incongruenze, tipiche dell'America Latina, di un paese, l'Uruguay, che prima ignoravano, eccezione fatta per taluni suoi talenti calcistici. L'ultimissimo ritrovo poi, è stato ancora più divertente: dopo una confessione comunitaria, tutti al Bar dell'A.N.S.P.I. per una festecciola a base di panettone e bibite. Un ritrovo veramente riuscito. Bisogna inoltre segnalare il giornalino fatto dal gruppo dei diciottenni che sono riusciti a condensare in poche pagine la gioia di vivere di quell'età, un lavoro veramente fantastico non privo, però di modifiche attuabili. M.P.

GRUPPI ALLA SERA: Come trasformare la monotonia in divertimento.

Il Catechismo o approfondimento della propria fede cristiana, viene troppo spesso vissuto come un fuoco da sopprimere velocemente, viene a volte concepito come un obbligo da estinguere dopo avere quasi "subito" i Sacramenti "principali" o presunti tali.

"Tutti fanno così; mi metto anch'io nella massa". Veramente in pochi riescono a capire cosa significa l'apprendere i dogmi ecclesiastici, cosa voglia dire "Chiesa" dopo le innovazioni del Concilio Vaticano II.

Frequentemente, ed è obbligo fare questo appunto, la religione viene vissuta male anche come viene presentata: stare in chiesa un'ora e passa senza capire i veri significati della liturgia è veramente noioso!

In un'età incredibilmente malleabile come quella adolescenziale si innesta dunque, con chirurgica perfezione, il fare gruppo con i coetanei. Si veste la dottrina con gli abiti della gioventù, trasformando i problemi di Chiesa in problemi dei giovani. Si riescono a creare dei valori i una gioventù bruciata sull'altare della velocità e del conformismo travestito da ribelle. E non è poco.

Pigozzo Mauro

Suor Anita Monico laureata in pedagogia a Padova

Suor Anita Monico (Teresa è il suo nome di battesimo) è nata a Riese l'8 febbraio 1948. Dopo aver frequentato le scuole elementari, entrò nel Collegio delle Suore Elisabettine di Padova, facendovi le medie. Frequentando le magistrali e raggiungendo il diploma, chiese di entrare fra le stesse Suore Elisabettine.

Giovanissima, fece la vestizione e la professione religiosa.

Insegnò nei Collegi delle stesse Suore a Firenze, Roma, Trieste e Pordenone, dove ora si trova. Qui venne invitata dalle sue Superiori a iscriversi all'Università di Padova, nella Facoltà di Magistero. Continuò ad insegnare e contemporaneamente a studiare all'Università, dando regolarmente gli esami, con profitto. Sotto la guida della prof. Biancamaria Barzon, Suor Anita si laureò il 3 settembre u.s. su "Dario Guevara Mayorga (1905-1976) un pioniere della letteratura infantile ecuadoriana".

La tesi presenta il personaggio Dario Guevara Mayorga, in qualità di scrittore ed insegnante ecuadoriano, che dopo un'infanzia travagliata, è riuscito a raggiungere un alto grado di cultura e di riflessione filosofica, per il suo talento e per il suo impegno. "Uomo di molteplici interessi, scrive Suor Anita, Dario Guevara si impegnò nella stampa, nel lavoro di ricerca, nel campo del folklore e nella produzione letteraria". Egli "cammina con la sua gente che tenta di uscire, anche a livello di coscienza, dal lungo intervallo di sottomissione spagnola, e di trovare la propria identità, che si potrà scoprire "nel popolare". Nella dirigenza politica dell'Ecuador allora non c'era questa preoccupazione. Anzi in questo secolo, passando l'Ecuador da una dittatura all'altra, non vi fu volontà di innalzare il livello culturale del popolo e di migliorarne l'istruzione.

Ingiustizia, povertà, degrado, analfabetismo: sono alcune delle gravi drammatiche realtà di questo stato latino-americano.

La ricerca di Suor Anita si sviluppa nel riferire i fenomeni storici e sociali che si contestualizzano



in un tempo ed in un ambiente particolare. E' il tempo dell'indipendenza politica e culturale del popolo ecuadoriano.

Questo studio dimostra che non è stato sufficiente raggiungere l'indipendenza e costruire la Repubblica per vedere attualizzate le dimensioni della libertà e della democrazia nel paese.

Dario Guevara nella sua produzione letteraria infonde ottimismo e speranza. Scrive ancora Suor Anita: "Nella passione per l'uomo, soprattutto per il bambino, il povero, lo sfruttato, Dario Guevara vede chiarirsi la sua missione: istruire, educare, formare i nuovi ecuadoriani, i nuovi cittadini del mondo e assegna alla letteratura una funzione didattico-etico-sociale.

Attraverso la sua opera ricca di liricità, propone valori quali la fraternità, la libertà, la cultura e la dignità della persona; ed eroi nazionali come modelli di dedizione, di opposizione a un regime ingiusto. E' una visione, la sua, che varca il confine dell'oggi, del qui e dell'ora; che attinge alle sorgenti del passato, conosciuto anche attraverso il suo folklore e richiama l'attenzione su un presente emarginante e classista, preparando un futuro nel regno dell'amore".

"Va riconosciuto, afferma Suor Anita concludendo il suo studio, a questo autore merito d'aver compreso, tra i primi, l'importanza della letteratura per ragazzi e particolarmente per i fanciulli proletari, i più penalizzati dalla storia e dal potere; una narrativa che diletta educando, senza

illudere e creare false attese. Che partendo da una realtà ingiusta e dura, sia illuminata da un ideale, offra la possibilità di sperare in un futuro migliore. E ancora: di aver sentito come necessaria la formazione professionale dei maestri". Lo studio è stato apprezzato perché curato e

chiaro, e utile per chi, come le religiose missionarie della sua stessa Congregazione, lavorano in Ecuador. La famiglia, mamma Maria, i fratelli Gino e Pio, cognate e nipoti hanno voluto festeggiare con i sacerdoti di Riese, la meta raggiunta. Complimenti ed auguri a Suor Anita!

Florilegio

Festa dei giubilati e giornata del ringraziamento

Domenica 27 novembre, alla Messa delle 10,45 due coppie di sposi che festeggiavano il 50° anniversario di matrimonio, quattro coppie il 40° e sette il 25°, si sono riunite davanti all'altare per rendere grazie a Dio del tempo da Lui concesso a loro di venire insieme e per chiedere benedizioni e aiuto per l'avvenire.

A quella stessa Messa, erano presenti i Coltivatori diretti che, volendo dimostrare la dovuta riconoscenza al Signore per avere, anche quest'anno, benedetto le loro fatiche, hanno presentato, all'offertorio, i migliori frutti della terra.

Al termine della celebrazione eucaristica, per i coltivatori ha avuto luogo la benedizione delle macchine agricole. I giubilati invece si sono recati in un rinomato ristorante della zona per un pranzo comunitario.

Festa dell'Azione Cattolica

Nel giorno dell'Immacolata l'Az. Cattolica locale ha celebrato la sua festa. Giovani e adulti erano tutti presenti alla Messa delle ore 9.

All'Omelia Mons. Arciprete ha spiegato cosa vuol dire aderire all'Az. Catt. e cioè riunirsi in gruppo per migliorare spiritualmente se stessi

e per aiutare, con la parola e con l'esempio i fratelli a crescere nella fede e a vivere con coerenza il proprio cristianesimo.

All'offertorio sono stati portati all'altare il pane e il vino, lo statuto dell'Az. Catt. e una busta con le adesioni.

Al pomeriggio tutti gli iscritti si sono recati in pellegrinaggio a Cendrole per implorare dalla Madonna la grazia che l'associazione di Riese riprenda il suo lavoro con zelo per il bene di tutta la comunità parrocchiale.

Incontri di spiritualità

In preparazione al S. Natale sono stati organizzati tre incontri di spiritualità.

Il primo, per gli anziani, ha avuto luogo il 26 novembre a Costabissara (Vicenza).

Il secondo, per i giovani, si è svolto sabato 3 e domenica 4 dicembre, presso l'Istituto dei religiosi di Don Orione a Chirignago di Mestre. Il terzo, per adulti disponibili e specialmente per gli iscritti all'Az. Catt. è stato tenuto venerdì 6 dicembre nella cappellina della nostra chiesa parrocchiale.

Attività degne di lode

I ragazzi di seconda media, che stanno preparando alla Cresima, sabato 17 dicembre, accompagnati dalle loro catechiste, si sono recati

a porgere gli auguri per le feste natalizie agli anziani che si trovano nella Casa di riposo di Castelfranco. Con qualche piccolo regalo e graziose scenette hanno rallegrato un pomeriggio e donato un po' di serenità a quelle persone che trascorrono le loro giornate tutte uguali e monotone.

Domenica 18 dicembre l'A.C.R. ha preparato un banco di vendita di oggetti natalizi, fuori delle porte della Chiesa. Le offerte sono state devolute "pro alluvionati".

Sempre per gli alluvionati sono state raccolte, in chiesa altre £. 3.600.000 che sono state consegnate alla Caritas assieme a coperte e indumenti di vestiario.

Inoltre Mons. Arciprete si è messo in contatto con il Vescovo di Asti, Mons. Severino Poletto, originario di Salgareda (TV), per avere da lui segnalazioni di cosa abbisogna urgentemente la sua Diocesi per venire incontro ad ogni necessità.

Nei giorni festivi 8, 11 e 18 dicembre il Gruppo Amici del Centro-America, insieme con il Gruppo parrocchiale Missionario, ha allestito una mostra nella sala Pio X. Il ricavato dalla vendita di oggetti importanti dai luoghi di missione è stato spedito alle Missioni di

Tegucicalpa (Honduras) Hogar e Maison Don Bosco.

Nel pomeriggio di domenica 18 dicembre i bambini dell'asilo, nella palestra comunale g. c., hanno presentato gli auguri ai loro genitori durante un trattenimento che è riuscito di gradimento a tutti.

Al termine dello spettacolo Babbo Natale, ha dispensato i suoi doni ai piccoli fra l'entusiasmo dei presenti.

Venerdì 23 dicembre, alle ore 20,30, nella chiesa parrocchiale, i fanciulli di V elementare che frequentano catechismo, egregiamente istruiti dalle loro catechiste, si sono esibiti in una sacra rappresentazione del Natale. Hanno contribuito a rendere più gradito lo spettacolo i canti natalizi eseguiti dal coro dei ragazzi preparati dal maestro Bruno Loro.

Un'altra sacra rappresentazione è stata rappresentata alle ore 23 della notte di Natale, a Cendrole, prima della Messa di mezzanotte, che quest'anno è stata celebrata nel Santuario della Vergine Santissima, dai nostri bravi giovani che hanno in questo modo contribuito a ben disporre gli animi a maggiormente festeggiare la solennità della Natività del Signore.

In memoria di...

Suor Antonietta Calvi

l'ultima superiora del nostro asilo Pio X, il giorno precedente la festa dell'Immacolata, è passata da questa terra al Cielo. La sua dipartita ha vivamente commosso tutta la nostra Comunità parrocchiale, specialmente i giovani che l'hanno avuta zelante animatrice di tutte le loro iniziative; le mamme che la ricordano come apprezzatissima educatrice dei loro figlioli; i malati e i sofferenti

che hanno ricevuto da lei aiuto e conforto. Suor Antonietta era piccola di statura, ma grande spiritualmente. Dotata di una spiccata intelligenza, di una volontà encomiabile e rara, di spirito di sacrificio, ma soprattutto di una squisita bontà, sapeva donare tutta se stessa a chi ricorreva a lei. Quando, costretta dal male che da tempo minava la sua esistenza, non potè fare più nulla per gli

altri, offri serenamente le sue sofferenze al Signore per l'avvenuta del Suo regno e per il bene dei fratelli. La partecipazione alla S. Messa di suffragio che è stata celebrata sabato mattina 10 dicembre nella chiesa parrocchiale di Riese, e ai funerali, che hanno avuto luogo al pomeriggio nel suo paese natale, è stata solo un segno della riconoscenza che a lei dobbiamo per quanto generosamente ci ha dato durante i sette anni della sua permanenza fra noi.



Mons. Emilio Tombolato

Era il vero sacerdote secondo il Cuore di Cristo. Ovunque è passato, per compiere il suo ministero sacerdotale, ha fatto tanto del bene. A Vedelago, giovane cappellano, ha lavorato con l'entusiasmo del neofita. A Pero, in qualità di Parroco, si è prodigato fino al sacrificio per la salvezza delle anime affidate alle sue cure pastorali. A Spineda ha lasciato un ottimo ricordo e un profondo dispiacere che la sua permanenza lì sia stata troppo breve. Noi di Riese, suoi compaesani, abbiamo ricevuto molto da lui. Sempre affabile e gentile con tutti, accorreva sollecito al capezzale degli ammalati e a dire una parola di conforto dove c'era un dolore morale o un lutto. Trascorreva ore e ore al confessionale, pronto a dare alle anime la gioia di sentirsi perdonate e riconciliate al Signore. Con lui abbiamo perduto, oltre ad un ottimo sacerdote, una persona amica che aveva sempre una buona parola e un sorriso per chi a lui si rivolgeva.

Se ciò ci addolora, ci consola la certezza che il buon Dio lo ha accolto nella Patria Celeste: "Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudium del tuo Signore".



Visintin Emma n. Possiedi

Ha raggiunto, nella Casa del Padre, lo sposo cav. Giovanni Visintin, con il quale aveva vissuto, per cinquant'anni, in comunità d'intenti e di ideali. Donna caritatevole, dalla fede viva, alimentata dal quotidiano incontro con Gesù Eucaristia, lascia una vera testimonianza di sposa e madre cristiana e un profondo rimpianto in quanti la conobbero.

I suoi cari, pur soffrendo per il vuoto che Lei ha lasciato, confidano che, dal Cielo, vegli su tutti loro continuando ad amarli come quando era quaggiù.



Laura parla ancora

Nel numero precedente abbiamo pubblicato una lettera che la giovane Laura Vanzo, morta il 5 agosto 1994, aveva scritto il 6 febbraio precedente, a Suor Maria Pia, caposala nel reparto del Centro Ematologico di Bologna.

Ecco un'altra lettera, scritta ai primi di maggio 1994, dopo un ricovero, uno scambio di sentimenti fraterni e spirituali.

Riese Pio X, 10 maggio 1994

Carissima Suora,

come ti va? Io sto abbastanza bene anche se i primi giorni qui a casa sono stati molto duri. Quando sono stata dimessa non ero nelle migliori condizioni, ero molto debole, per questo non sono venuta a salutarti.

A dir la verità sono venuta al 3° piano, però tu non c'eri, così ho salutato solo Patrizia. Sono rimasta solo 5 minuti, e non me la sono sentita di aspettarti, perché nessuno sapeva quando saresti tornata. Mi dispiace anche se non ti ho scritto prima di adesso, ma ero troppo debole. Oggi comunque mi sento più in forma degli altri giorni, e la prima persona a cui ho scritto sei stata tu.

Domenica mi piacerebbe andare in chiesa e poi in

cimitero, è tanto tempo che non ci vado, speriamo che ci sia il sole! Ho delle bellissime rose che in chiesa sopra l'altare farebbero un figurone!

Sai che mi manchi? Qui non ho nessuno che mi dice le parole che mi dicevi tu. Quando sono triste nessuno mi sa tirare su il morale come succedeva dopo una chiacchierata con te.

Ma cosa vuoi farci? Bisogna accontentarsi di quello che si ha.

Ieri sono venuta a un controllo a Bologna, e il dottor Zinzani ha detto che c'è stato un miglioramento. Speriamo bene! Adesso devo venire mercoledì 18, se mi sento abbastanza in forza, vengo sopra in reparto a salutarti.

Comunque ricordati che io ti penso sempre, e prego ogni sera perché il Signore ti lasci sana e piena di vita come sei adesso.

Mi raccomando, continua ad essere così come sei, non permettere che qualcosa ti cambi, devi continuare ad essere così, ma soprattutto devi continuare a donare gioia e serenità alle persone che incontri.

Ora ti saluto, e ti prometto che ti scriverò presto.

Un abbraccio

Laura

IGNIS ARDENS GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X ti ringrazio per avermi ottenuto dal Signore la grazia di cui avevo tanto bisogno. Continua ad assistermi con la tua paterna protezione.

Giacomin Maria

S. Pio X, i miei Cari hanno bisogno del tuo aiuto. Ti invoco di cuore, benedicili, proteggili, veglia su tutti loro. Ti offro la mia catenina d'oro.

N.N.

Felici per la nascita della nostra piccola Alessia offriamo fiori e innalziamo preghiere invocando la protezione di S. Pio X.

Papà e mamma Dal Bello

RIGENERATI ALLA VITA

BERNO LISA di Stefano e Benin Lucia nata il 15 ottobre 1994 batt. 8 dic. 1994

BORSATO VIVIANA di Celestino e Turcato Stefania nata il 5 luglio 1994 batt. 8 dic. 1994

FAVARO ELENA di Claudio e Tellatin Monica nata il 2 settembre 1994 batt. 8 dic. 1994

GATTO MARIO di Celestino e Pontin Alessandra nato il 25 agosto 1994 batt. 8 dic. 1994

MAGGIOTTO VERONICA di Antonio e Berno Tiziana nata il 27 settembre 1994 batt. 8 dic. 1994

MARCHESAN MICHELE di Beniamino e Andreatta Gabriella nato il 9 settembre 1994 batt. 8 dic. 1994

MASSARO FEDERICA di Piero e Di Lucia Antonella nata il 9 ottobre 1994 batt. 8 dic. 1994

MEZZALIRA CHIARA di Luciano e Croatto Luigina nata il 16 agosto 1994 batt. 8 dic. 1994

QUAGGIOTTO YLENIA di Mauro e Cescato Ida nata il 4 ottobre 1994 batt. 8 dic. 1994

PELLIZZARI MATTEO di Franco e Stocco Ivana nato il 27 settembre 1994 batt. 8 dic. 1994

STRADIOTTO LARA MARIA di Luciano e Battocchio Donata nata il 4 agosto 1994 batt. 8 dic. 1994

UNITI IN MATRIMONIO

SIMONETTO MOSE' E FRATIN STEFANIA coniugati il 5 novembre 1994

FERRO MASSIMO E MOSER ANTONELLA coniugati il 4 dicembre 1994

CARRARO RENATO E DE LUCA MAURIZIA coniugati il 10 dicembre 1994

DALLA BONA STEFANO E MANERA MIRIAM coniugati il 26 dicembre 1994

ALL'OMBRA DELLA CROCE

POSSIEDI EMMA vedova Visintin Giovanni deceduta l'8 novembre 1994 di anni 86

PIVA ATILIA nubile deceduta il 9 novembre 1994 di anni 64

MARIN IDA vedova di Gazzola Ermenegildo deceduta il 16 novembre 1994 di anni 83

GARDIN ALDO coniugato Battistel Bruna deceduto il 13 dicembre 1994 di anni 60

TOMBOLATO EMILIO sacerdote deceduto l'11 dicembre 1994 di anni 85

ZEDDA GIORGIO coniugato Donati Maria Luciana deceduto il 15 dicembre 1994 di anni 68

STRADIOTTO NIRVA vedova Serraglia deceduta il 18 dicembre 1994 di anni 80

SILVELLO ANGELO celibe deceduto il 18 dicembre 1994 di anni 72

SACCARDO CLARA vedova di Gazzola Angelo deceduta il 20 dicembre 1994 di anni 88

GAETAN MARIA coniugata Gazzola Pietro deceduta il 25 dicembre 1994 di anni 68